

GLI OPERCULA FITTILI DELLE MARCHE: CORREDO EPIGRAFICO E DISTRIBUZIONE

Silvia M. MARENGO, Aurelio DIGEVA

1. NOVITÀ EPIGRAFICHE

Il repertorio degli *opercula* di argilla iscritti provenienti da contesti marchigiani si è molto arricchito in questi ultimi anni¹. L'analisi dei bolli offre una casistica diversificata che va dai disegni, come il tridente di un tappo da Monsampolo di Ascoli Piceno², alle formule onomastiche siglate come in un esempio da Treia³. Se talvolta è chiaro che si tratta di pseudo lettere, come i segni a forma di C su di un bollo da Cupra Marittima⁴, in altri ci si domanda se i caratteri esprimano un reale valore alfabetico o se vengano usati come semplici elementi grafici come MH o ΣH in un esemplare inedito da Cupra Marittima, A con N e A con segno a clessidra da Portorecanati⁵. Sulla scorta di un *operculum* da Salona⁶, si è tentati di riconoscere dei numerali come V (Cupra Marittima), VI e VIII (Potenza Picena)⁷, ma senza alcuna certezza e soprattutto senza poter risalire dal numero ad un sistema di riferimento.

Tra i bolli alfabetici in latino si ricordano le sigle che abbreviano i *tria nomina*⁸ e i casi di onomastica uninominale come *Alexander*, *Agenor*, *Dionisius*⁹, talvolta in forma troncata come *Al*, *Apo*, *Aprod*, *Philoda*, *Sir*¹⁰. Più rari, ma attestati, sono i bolli che utilizzano l'alfabeto greco con lettere isolate come Ψ da Potenza Picena o X da Cesano di Senigallia¹¹, con troncamenti come YA(--)¹², con possibili nomi come i difficili ΠΑΠΑΙ¹³ e ΙΚΑΡΗΟΣ¹⁴; in quest'ultimo, qualunque sia l'antropónimo che si intendeva scrivere, si noti la morfologia ibrida dove la desinenza è greca, ma il *sigma* finale è sostituito da una S.

Si segnala infine l'attribuzione agli *opercula* anforari del marchio *Pilota Arri Q.s.* attestato a *Septempe-da* (S. Severino Marche) in un esemplare perduto (*CIL*, IX 6082,62 = *CIL*, I² 2353a). La ricognizione di questo bollo e delle sue varianti ha consentito di disegnare una mappa delle anfore chiuse con i tappi di *Pilota* che tocca varie località, costiere e non, dell'arco adriatico (Lecce, S. Severino Marche, Altino, Verona, Zara, Salona). Se poi aggiungiamo ai tappi di *Pilota* quelli di *Dama*, ugualmente servo di un *Q. Arrius*, che diffonde i suoi prodotti a Modena, Feltre, nel territorio tra Padova ed Este, fino a Tortona, appare con tutta evidenza un ampio mercato di mare e di terra che invita a cercare nel Quinto Arrio, *dominus* di *Pilota* e di *Dama*, un produttore o un distributore su grande scala¹⁵.

Per noi, che li recuperiamo spesso sporadicamente, fuori contesto e soprattutto separati dall'anfora alla quale erano apposti, gli *opercula* ceramici segnati o iscritti sono un significativo indicatore relativo alla distribuzione dei prodotti. La presenza di tappi generati dalla medesima matrice in aree diverse consente di ricostruire i movimenti di partite di contenitori che, confezionati in un contesto unitario, sono stati poi commerciati raggiungendo i mercati di destinazione in aree talvolta molto distanti. La possibilità di un riutilizzo, che va comunque dimostrata, invita a valutare con attenzione i contesti di rinvenimento, ma non toglie cre-

dibilità ai risultati che una ricerca in questo senso può raggiungere nel mostrare le direttrici di circolazione delle merci.

Più difficile è capire quale fosse per gli antichi lo scopo della scrittura o pseudo scrittura che caratterizza molti degli esemplari. Si propone infatti anche per questi documenti la questione di fondo che accompagna ogni ricerca sull'*instrumentum* iscritto: chi bolla? per chi si bolla? qual è il contesto di destinazione della scrittura? in quale momento del processo produzione - consumo la scrittura esaurisce la sua funzione? Si tratta di questioni in gran parte ancora aperte e non definitivamente risolte che rilanciano i loro interrogativi ad ogni nuova scoperta e nello specifico di ogni categoria bollata¹⁶.

I segni stampati sui coperchi ceramici sembrano avere in primo luogo una funzione distintiva; quando le iscrizioni sono alfabetiche è facile riconoscerne un valore anche identificativo. Siamo già quindi nell'ambito di un linguaggio - uno dei tanti linguaggi 'di settore' che lo studio dell'*instrumentum* ci ha trasmesso - che prevede le sue forme grafiche, i suoi codici espressivi e un lettore destinatario del messaggio capace di comprenderlo correttamente. Per quanto in uno schema comunicativo elementare, chi progetta il bollo da stampare sull'*operculum* sembra tener conto di esigenze comunicative differenziate: può ricorrere a forme semplicemente grafiche (esempi con disegni o pseudo lettere), forse in relazione ad un contesto che si presume non alfabetizzato o perché si ritiene non necessaria la scrittura; oppure, in un sistema di relazioni più complesso, può giovare di forme più complesse e articolate come suggerisce un tappo ceramico da *Narona* dove il nome *Philon* si legge nella forma e nell'alfabeto greco Φίλων e nella forma e nell'alfabeto latino *Pilo* lasciando supporre un ambiente di scrittura (e forse anche di lettura) bilingue¹⁷.

L'obbiettivo di risalire dall'onomastica al sistema di produzione / distribuzione ha dato buoni risultati nello studio sui copritappi di pozzolana riguardo al commercio tirrenico del vino¹⁸, ma per gli *opercula* di terracotta la documentazione non sembra ancora fornire indicazioni univoche. Un ampio ventaglio di ipotesi è stato di recente formulato da Marc Mayer¹⁹ che ha considerato gli operatori dell'ambito produttivo e distributivo a partire dall'officina ceramica fino agli addetti al trasporto e alla conservazione del contenuto. In realtà ognuna di queste figure potrebbe essere indicata dal marchio, ma gli elementi onomastici del bollo, mentre suggeriscono ipotesi, non sono in grado di dare risposte²⁰.

In una prospettiva diversa, l'intento della scrittura potrebbe essere rivelato dal contesto d'uso e dai potenziali lettori. Se consideriamo il momento in cui il tappo fittile viene iscritto dobbiamo certamente guardare all'officina ceramica che può bollare per usi interni (ad es. per verificare la produzione o identificare le partite avviate alla cottura) oppure esterni (in generale per controllare attività connesse alla vendita del contenuto). Il



Fig. 1. Fermo. Urna funeraria del servo *Syrus* con scena di travaso.

momento successivo è quello della chiusura dell'anfora; in questa fase i tappi ceramici, se non hanno già concluso la loro funzione comunicativa nell'officina che li ha prodotti o nella fornace, 'parlano' agli addetti all'imbotigliamento, che li utilizzano certamente per chiudere il contenitore, ma forse anche per contrassegnare e distinguere diversi lotti di anfore. Più tardi, quando l'anfora viene 'stappata', il coperchio ceramico può nuovamente essere letto dall'acquirente o dal consumatore per ragioni di verifica o di controllo che rimandano al momento produttivo del contenuto o ai responsabili del travaso o del trasporto. Se vogliamo associare la finalità della scritta all'impiego dell'oggetto, la fase certamente più significativa è quella dell'imbotigliamento quando il disco ceramico inizia a svolgere la sua funzione di *operculum*. Del travaso del vino abbiamo documentazione iconografica in un affresco pompeiano, riferito al rifornimento vinario di una *caupona*²¹, ma anche, in ambito marchigiano, in un'urna funeraria di *Firmum Picenum* (fig. 1) dove un servo è raffigurato nell'atto di attingere da un *culleus* per riempire un contenitore²². Non sappiamo se *Syrus* – questo è il nome del servo iscritto sul cinerario – lavorasse in una azienda agricola locale che vendeva al dettaglio o se i suoi padroni facessero affari nel commercio adriatico del vino piceno²³, non sappiamo nemmeno se fosse in grado di leggere i tappi con i quali sigillava le anfore dopo averle riempite, ma un *operculum* dal territorio limitrofo di *Cluana* iscritto SIR²⁴ fornisce una coincidenza onomastica difficile da ignorare. È uno spunto per interrogarsi sulla possibilità che i nomi stampati sugli *opercula* si riferiscano al personale, addetto al travaso, responsabile della chiusura del contenitore.

S.M.M.

2. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Si prendono qui in esame i ritrovamenti di *opercula* – in particolare quelli realizzati a stampo – effettuati nel territorio delle Marche, in un'area corrispondente in epoca romana agli agri Gallico e Piceno, ubicati rispettivamente a Nord e a Sud dell'Esino. Scopo principale del lavoro è tracciare l'areale di distribuzione dei rinvenimenti in base all'edito²⁵, cercando di offrire – ove è possibile – confronti con esemplari provenienti sia dal medesimo ambito regionale, sia dal più vasto contesto adriatico.

Dalla documentazione raccolta, resa qui attraverso una trasposizione cartografica (fig. 2), si può notare come le aree maggiormente interessate da questo tipo di rinvenimenti siano soprattutto le fasce costiere e paracostiere, con densità maggiori lungo il settore meridionale, in corrispondenza cioè dell'antica *Regio V*. Lungo il litorale piceno, infatti, quantitativi più o meno consistenti di tappi sono stati rinvenuti ad Ancona²⁶, Porto Recanati²⁷, Potenza Picena²⁸, Civitanova Marche²⁹, Altidona³⁰ e Cupra Marittima³¹, siti ai quali si accompagnano quelli in prossimità del versante collinare (Sant'Elpidio a Mare³² e San Benedetto del Tronto³³), mentre molto più rare sono le attestazioni a Nord dell'Esino, riducendosi ai soli casi di Pesaro, Fano³⁴ e Senigallia³⁵. Tra i siti costieri, particolare rilevanza riveste il territorio di Cupra Marittima, sede in epoca romana di un importante centro portuale: nello specifico, dei 138 esemplari cuprensi la maggior parte proviene dall'area della Civita, a cui si aggiungono altri recuperati nelle aree immediatamente limitrofe (le cosiddette Mura Mignini, Colle Bona e S. Andrea), mentre un numero più contenuto di *opercula* è stato rinvenuto a Ripatransone, territorio posto più ad Ovest e gravitante in antico nell'*ager Cuprensis*³⁶.

A fronte dell'elevata densità documentabile lungo la costa, fa riscontro una vasta regione intermedia, che si protrae dal litorale adriatico fino alla dorsale appenninica, e in cui il numero di rinvenimenti risulta ben più modesto. Come per la costa, anche per il versante interno la dislocazione topografica dei rinvenimenti sembra privilegiare le Marche centromeridionali, con punte di presenza lungo il distretto ascolano. Infatti, oltre ai casi di Urbisaglia³⁷, Corridonia³⁸, San Severino Marche³⁹ e Fermo⁴⁰, rinvenimenti di tappi d'anfora sono attestati a Offida, Montalto delle Marche, Monsampolo del Tronto, Force, Appignano del Tronto, Folignano ed Ascoli Piceno⁴¹, mentre per le Marche settentrionali è noto il solo caso di Castelleone di Suasa⁴².

Se la maggior frequenza di attestazioni lungo il litorale è riconducibile alla rete di città portuali e approdi minori a carattere commerciale, come nel caso di Cupra Marittima, la disparità di attestazioni tra le Marche settentrionali e quelle meridionali è imputabile probabilmente allo scarso interesse di cui questa classe di materiali ha goduto fino ad oggi. Appare evidente infatti, come la mancanza di una letteratura specifica sull'argomento, fatta eccezione per alcuni contributi circoscritti alle Marche centromeridionali, possa concorrere a creare dei *vacua* all'interno del quadro geografico. Da ciò sembra dipendere anche la forte disparità tra il ricco repertorio di esemplari provenienti da Cupra Marittima – comunque tra i più consistenti di tutto l'Adriatico – e i pochi esemplari conosciuti per Fano, Senigallia ed Ancona (addirittura un solo esemplare edito per Pesaro), da attribuirsi più allo stato frammentario delle nostre conoscenze che ad una reale rappresentazione del dato archeologico⁴³.

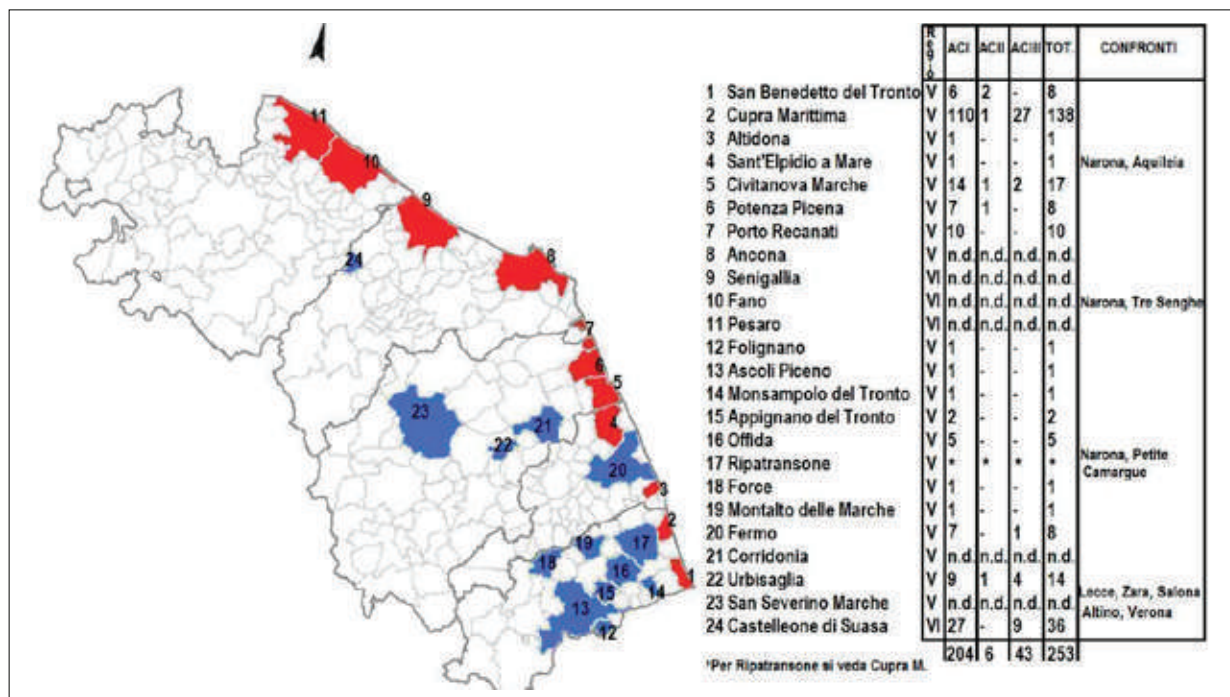


Fig. 2. La distribuzione dei tappi d'anfora ceramici nelle Marche.

Appare significativo invece il modesto quantitativo di tappi presente in alcune raccolte museali, già oggetto di studi specialistici e pertinenti ad alcuni territori della fascia interna; mi riferisco qui ai casi di Fermo⁴⁴ e Ascoli Piceno⁴⁵. Per Fermo in particolare, sono stati segnalati solo otto tappi d'anfora, rinvenuti in Contrada Parete in un'area interpretata come sede di un insediamento rustico; per il territorio dell'antica *Asculum* invece, la ricognizione ha permesso di riconoscere un numero ugualmente basso se confrontato con l'estensione territoriale della città: così dei diciotto *opercula* conservati nei musei della zona (dai quali vanno tolti tre esemplari provenienti da Teramo), uno solo è stato rinvenuto ad Ascoli Piceno, cinque ad Offida, due ad Appignano del Tronto, mentre contano una sola attestazione i comuni di Force, Monsampolo del Tronto, Folignano e Montalto delle Marche; rimane infine incerta l'origine di tre tappi. Sempre sul versante interno, l'inconsistenza del dato numerico è ulteriormente confermata dai soli quattordici esemplari noti dallo scavo del Tempio-criptoportico di Urbisaglia⁴⁶.

Oltre alla dislocazione topografica dei rinvenimenti, significativa risulta anche la forte prevalenza dei tappi a matrice su quelli prodotti al tornio o tramite il riutilizzo di altri materiali: dei trentasei coperchi rinvenuti a Castelleone di Suasa⁴⁷, ben ventisette infatti risultano realizzati a stampo, così come a Cupra Marittima⁴⁸, dove su 138 esemplari, 110 appartengono al primo gruppo. Situazioni analoghe si riscontrano poi per Fermo⁴⁹ e l'area di Ascoli⁵⁰, dove tra i diciotto esemplari studiati non sono presenti né tappi torniti né ritagliati, mentre ad Urbisaglia⁵¹ su quattordici esemplari, nove sono a stampo, e così anche per l'edizione episodica dei restanti *opercula* rinvenuti nelle Marche⁵².

Questa prevalenza è con ogni probabilità da ricondurre alla diffusione di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B ed alle loro varianti, a cui general-

mente vengono associati i tappi a matrice⁵³: il dato infatti trova corrispondenza nell'analisi macroscopica delle argille, che, sulla base della qualità e del colore dell'impasto, viene assimilato alle forme anforiche di contesto adriatico, italico o istriano. Conclusioni analoghe sono state proposte anche per contesti fuori regione⁵⁴.

Per quanto riguarda l'esame comparativo dei motivi a rilievo, il repertorio marchigiano si segnala per la grande varietà di soggetti: oltre a veri e propri corredi epigrafici, si rinvencono anche bolli limitati a pochi caratteri o addirittura a singoli grafemi, mentre non mancano motivi chiaramente decorativi – come nel caso delle ancore affrontate nell'esemplare rinvenuto a Ripatransone⁵⁵ – oppure elementi geometrici di varia complessità, i più frequenti dei quali sono dati da costolature che dal centro si dipartono verso i bordi, motivi circolari, rilievi puntiformi disposti attorno alla presa, segni a virgola, a zig-zag, a tridente, a spiga di grano, etc. Non mancano infine esemplari "ibridi", ottenuti cioè dalla giustapposizione di più elementi geometrici.

Grazie alla grande varietà di questo corpus è stato possibile operare alcuni confronti bibliografici, confermando così la diffusione di alcuni tipi: tra questi, specifico interesse hanno i tappi recanti i marchi *PHILODA*, *ALEXSANDER*, la serie riferibile a *PILOTA* e il marchio *APROD*.

In merito al bollo *PHILODA*, riprodotto in caratteri latini con lettere in rilievo di altezza omogenea, esso è attestato sia a Fano⁵⁶ che a *Narona* (odierna Vid)⁵⁷; ma sospetta appare anche la notizia del ritrovamento di un altro opercolo, anch'esso proveniente da Fano e su cui "leggesi chiaramente LODA"⁵⁸, secondo le parole dello stesso editore. Il testo, disposto radialmente attorno alla presa con andamento in senso orario, può essere parte del greco *Philodamus*, redatto al nominativo oppure al genitivo; d'altra parte lo stesso nome ricorre, ma in

forma greca, in alcuni esempi di *opercula* rinvenuti in ambito adriatico⁵⁹.

Non meno interessante appare poi la diffusione dell'altro antroponimo, *ALEXSANDER*, presente in due esemplari, ottenuti quasi certamente dallo stesso stampo. Anche qui l'esemplare marchigiano⁶⁰ trova un confronto diretto con un tappo da *Narona*⁶¹, al cui territorio si è già accennato nel caso precedente; tuttavia un ulteriore esempio può essere ricavato dal vaglio del *CIL*: qui infatti, nella sezione *vasis cretaceis inscripta*, è riportata un'iscrizione del tutto simile alla nostra, salvo per le ultime due lettere, illeggibili in quanto probabilmente logore⁶². Il bollo, impresso "*in operculo vasculi manubriati*" e disposto in circolo, è stato rinvenuto ad Aquileia e condivide con gli altri due esemplari in esame la compresenza delle lettere latine *X* ed *S* per la restituzione della consonante greca *Ξ*, particolarità linguistica che conferma ancor più l'ipotesi di una loro comune identificazione.

Addirittura più ricca appare poi la diffusione del bollo *PILOTA*⁶³, noto in innumerevoli varianti. A fronte dell'esemplare da San Severino Marche, conosciuti unicamente dall'edizione del *CIL*⁶⁴, per il quale si riporta il testo *PILOTA ARRI Q. S.* sciolto in *Quinti servus*, fanno seguito altre sette attestazioni da Lecce, Salona, Zara, Verona e Altino⁶⁵, dove sia il nome che l'indicazione del *dominus*, se non addirittura la condizione giuridica del personaggio, sono soggetti a continue modificazioni. Lo studio di questa serie, intrapreso recentemente, ha mostrato infatti come il nome, a volte *PILOTA*, altre invece *PILOLOTA*, *PLOTA* o *PLIOTA*, mostri frequenti varianti con duplicazioni di sillabe, omissioni e inversioni di lettere. Anche il rapporto di proprietà in cui l'uomo è coinvolto appare incostante: mentre in alcuni esemplari è servo del solo Quinto, come ad esempio a San Severino Marche, nel caso di Zara i *domini* diventano due, *Cai* e *Quinti Arrii*, mentre in un esemplare da Salona, *Pilota* gode dello *status* di liberto e Gaio e Quinto sono i suoi patroni⁶⁶.

Andando oltre, vale la pena qui di menzionare un'altra produzione, questa volta con il marchio *APROD*, per il quale è stato proposto lo scioglimento *AP(H)ROD(ISIUS)*; il bollo è riconducibile per il momento a due soli esemplari, entrambi documentati nelle Marche, e più precisamente ad Appignano del Tronto⁶⁷, in territorio ascolano.

Chiude la serie dei confronti tra esemplari iscritti, il tappo recante i grafemi isolati FUF o FLF, di difficile scioglimento, attestato a Fano⁶⁸ e nel relitto delle Tre Senghe (Isole Tremiti)⁶⁹.

Seppur priva di iscrizioni, notevole importanza riveste anche la serie di tappi con il motivo delle ancore affrontate: il tipo infatti è noto in almeno tre esemplari, di cui uno proveniente da Ripatransone⁷⁰, mentre un suo doppio è attestato a Vid/*Narona*⁷¹, portando così a 3 il numero di probabili corrispondenze tra il territorio marchigiano e la località croata; infine un terzo *operculum* si registra in area francese nel relitto della Petite Camargue, ad ovest del Rhône⁷².

Sebbene le identificazioni fin qui proposte appaiano quasi certe – grazie soprattutto alla notevole complessità dei repertori, che evita l'incorrere in vaghe somiglianze – risultano esposti ad un maggior rischio tutti quegli accostamenti, che, riguardando soprattutto forme geometriche ricorrenti o decorazioni schematiche, pregiudicano una reale possibilità di confronto. Pertanto, in assenza di una visione autoptica del materiale o di una buona documentazione fotografica, si preferisce qui fare

solo un rapido accenno a quell'ampia gamma di rilievi che paiono riconducibili ad un medesimo schema decorativo⁷³.

Tra le più diffuse, si segnala qui la decorazione ottenuta da quattro costolature a rilievo, che dipartendosi ortogonalmente dalla presa, dividono la superficie in quattro parti. Nelle Marche tale schema è attestato a Cupra Marittima⁷⁴, Fermo⁷⁵ e forse in un esemplare incompleto da San Benedetto del Tronto⁷⁶, mentre fuori regione è presente ad Alessandria⁷⁷, Magdalensberg⁷⁸, nei pressi di Spalato⁷⁹ e a *Narona*⁸⁰. Decorazioni simili, ma con l'aggiunta di un anello interno tangente alla presa e con costolature non perfettamente ortogonali, si riscontrano in territorio marchigiano ad Offida⁸¹, così come in contesti esterni sul Magdalensberg⁸² e nella Valle del Vipacco in Slovenia⁸³. Una variante simile è rappresentata inoltre da alcuni esemplari da Cupra Marittima⁸⁴ – di cui uno di piccole dimensioni (5,5 cm di diametro) – dove il cordolo circolare, anziché tangere la presa è posto circa alla metà della superficie del disco, intersecando i quattro segmenti che si dipartono ortogonalmente dal centro; motivo analogo è noto anche a Magdalensberg⁸⁵. Altrettanto dubbio per la semplicità della decorazione, appare poi il motivo a quattro rilievi puntiformi disposti specularmente attorno alla presa a distanza regolare tra il centro ed il bordo. Lo schema, già attestato in due esemplari cuprensi (uno di piccole dimensioni)⁸⁶, trova analogie con un tappo da Civitanova Marche⁸⁷ e *Narona*⁸⁸.

Meno dubbi, grazie soprattutto alla maggiore complessità dei soggetti, è la riproposizione di due tipologie ornamentali: la prima è costituita da sette segmenti aggettanti, leggermente curvi, che, propagandosi radialmente dalla presa a distanza regolare, si allargano alle estremità. Questo tema, particolarmente attestato in territorio cuprense⁸⁹, trova rispondenza in ambito regionale ad Offida⁹⁰ ed in Slovenia nella Valle del Vipacco⁹¹.

Quanto alla seconda decorazione, essa riproduce il tema degli otto raggi che, a distanza regolare l'uno dall'altro, dal centro si irradiano in direzione del margine esterno. Nelle Marche il motivo è diffuso nei siti sia di Cupra⁹² sia di Altidona⁹³, ai quali si affiancano i due esemplari austriaci del Magdalensberg⁹⁴ e quelli croati di *Emona*⁹⁵ e *Narona*⁹⁶.

In conclusione, si può evidenziare come nelle Marche la presenza di elementi onomastici uninominali di origine grecanica (*Philodamus*, *Alexsander*, *Aphrodisius*, *Pilotas*) lasci trasparire l'origine servile dei soggetti; tale *status* è esplicitamente confermato nel caso di *Pilotas*, che, dapprima servo del solo Quinto e poi anche di Gaio, ottiene in seguito la libertà, seppur continuando ad operare per loro. Questa situazione appare in significativo contrasto con quanto finora ricavato dai cosiddetti copritappi di pozzolana, dove il marchio spesso restituisce il nome di personaggi ingenui, talvolta appartenenti alle più alte aristocrazie municipali, impegnate perlopiù nella fase di trasporto e commercializzazione del prodotto finale⁹⁷.

Per quanto riguarda l'areale di distribuzione interno, si è già avuto modo di rilevare la predominanza del versante costiero su quello interno, mentre dai confronti è stato possibile determinare un buon numero di attestazioni comuni tra la sponda occidentale e quella orientale dell'Adriatico, in particolare con il territorio di *Narona*/*Vid*, ma anche con le città di Salona e Zara, così come non mancano riscontri puntuali con l'Alto Adriatico occidentale, come ad esempio ad Aquileia, Altino e Ve-

rona, o il caso sporadico dell'Italia meridionale, nella fattispecie di Lecce e delle Isole Tremiti, nonché una segnalazione in ambito extra-Adriatico in Francia.

Per quanto concerne invece il contesto di provenienza, allo stato attuale della ricerca possiamo affermare che gli esemplari marchigiani sembrano riferirsi solo a contesti abitativi o commerciali, trovandosi inoltre reimpiegati come materiale da costruzione per l'edilizia; mancano invece quasi del tutto indizi per la localizzazione dei contesti produttivi, sebbene sia possibile ipotizzare la presenza di manifatture lungo la fascia costiera, preferibilmente in prossimità di strutture portuali o approdi, oltre che della rete viaria. Analoga importanza doveva avere inoltre la vicinanza alle fornaci per la produzione delle anfore – di cui questi oggetti rappresentano il naturale complemento – oltre alla presenza dei giacimenti di argilla e alla disponibilità d'acqua.

A.D.

NOTE

- ¹ Per una raccolta degli esemplari marchigiani si vedano MAYER 2008; per nuove acquisizioni DIGEVA, MANNI 2012.
- ² CICALA 2010, p. 126 n. 80.
- ³ MAYER 2008, p. 238, nota 88.
- ⁴ LILLI 1998, p. 209 AC I 85; cfr. LILLI 1998, gli esemplari AC I 93 e 94.
- ⁵ MERCANDO 1979, p. 200, fig. 117 l e p. 203, fig. 119 l.
- ⁶ Dove le lettere greche IB possono esprimere il numero 12 secondo il sistema numerale alfabetico greco.
- ⁷ Rispettivamente LILLI 1998, p. 208 AC I 83; MERCANDO 1979, p. 286 figg. 202t e 202y.
- ⁸ Vd. *supra* nota 3.
- ⁹ Rispettivamente DIGEVA, MANNI 2012, p. 153, n. 1 (territorio di *Cluana*); LILLI 1998, p. 214 AC I 107 (Cupra Marittima); MERCANDO 1979, p. 286 fig. 202r (Potenza Picena; lettura del bollo di A. Digeva).
- ¹⁰ Rispettivamente da Montalto Marche (CICALA 2012, p. 127, n. 83); da Cupra Marittima (FORTINI 1993, p. 90, fig. 2); da Appignano del Tronto (CICALA 2010, p. 123, nn. 70-71); da Fano (POLIDORI 2007, p. 51) e da *Cluana* (DIGEVA, MANNI 2012, p. 154, n. 5).
- ¹¹ Entrambi in MERCANDO 1979, p. 119, fig. 30c.
- ¹² DIGEVA, MANNI 2012, p. 153, n. 3 (territorio di *Cluana*).
- ¹³ PACI 2002, p. 229, n. 41 (*Potentia*).
- ¹⁴ LILLI 1998, p. 213 AC I 104.
- ¹⁵ MARENGO 2010.
- ¹⁶ Si vedano le riflessioni sulle diverse categorie di *instrumentum* raccolte negli atti del convegno *The inscribed economy* 1993 e in particolare le considerazioni di D. Manacorda e C. Panella sul corredo epigrafico delle anfore.
- ¹⁷ LETE 2005, p. 12.
- ¹⁸ Si rimanda qui al contributo che diede il via alla ricerca di HESNARD, GIANFROTTA 1993.
- ¹⁹ MAYER 2008, p. 230.
- ²⁰ I nomi singoli fanno pensare a servi impiegati nella produzione ceramica o nell'imbottigliamento; quando si tratta di scritture in alfabeto greco è facile immaginare un'area di produzione ellenofona; formule onomastiche trimembri lasciano sospettare che a bollare sia un responsabile di produzione o un proprietario; quando il servo denuncia la produzione unitaria di coperchi e anfore (vd. il marchio *Q. At() Gemellus* segnalato da MAYER 2008, p. 229); non va esclusa peraltro una connessione con la fase della distribuzione del prodotto alla quale sembrano far riferimento quegli esemplari che mostrano simboli 'marinari' come le ancore o il tridente, allusive al commercio marittimo (ad es. PACI 2002, p. 230, fig. 46; CICALA 2010, p. 126, n. 80 e MAYER 2008, p. 238, nota 95; LILLI 1998, p. 207 AC I 78).
- ²¹ *Pompei* 1993, p. 1009, fig. 6 e p. 1019, fig. 23.
- ²² MARENGO 2003.
- ²³ Le modalità della vendita del vino sono discusse da TCHERNIA 2000.

- ²⁴ DIGEVA, MANNI 2012, p. 154, n. 5.
- ²⁵ Oltre all'edito, si è qui deciso di prendere in considerazione – sebbene solo in via occasionale – sia lavori in corso di stampa, sia tesi di laurea.
- ²⁶ CIAVARINI 1894, p. 334; *Vanvitelli* 2001, p. 44, figg. 1 e 2.
- ²⁷ MERCANDO 1974, p. 219; MERCANDO 1979, p. 200, fig. 117 l-m, p. 203, fig. 119 l, p. 235, fig. 149 u ed aa, p. 263, fig. 174, p. 268, fig. 179 a; PACI 2002, pp. 229-231.
- ²⁸ MERCANDO 1979, p. 286, fig. 202 r-z, p. 290, p. 291, fig. 208 q.
- ²⁹ DIGEVA, MANNI 2012.
- ³⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 75.
- ³¹ FORTINI 1993, p. 89, fig. 2; LILLI 1998, pp. 171-244.
- ³² DIGEVA, MANNI 2012.
- ³³ MERCANDO 1979, p. 172, fig. 85 f, p. 173, fig. 87 o, z, p. 176, fig. 89 e, i, p, p. 177, fig. 90 m, p. 178, fig. 91 a.
- ³⁴ POLIDORI 2007, p. 51; PIERMATTEI 2008, p. 109, n. 110.
- ³⁵ MERCANDO 1979, p. 119, fig. 30 c, r, s, p. 122, fig. 32 d.
- ³⁶ Si veda il già citato lavoro di Lilli: LILLI 1998, pp. 171-244. Oltre agli esemplari già editi, sono in corso di studio da parte dello scrivente gli *opercula* provenienti dalle recenti campagne di scavo in località "La Civita" di Cupra Marittima.
- ³⁷ MARENGO 2007, p. 94; FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
- ³⁸ BARATTA *et alii* 2006, pp. 144-146.
- ³⁹ MORETTI, ZAMPETTI 1992, p. 26, n. 106.
- ⁴⁰ LILLI 1994-95, pp. 233-282.
- ⁴¹ Per i coperchi provenienti dalle suddette zone si veda il recente contributo pubblicato in CICALA 2010, pp. 118-122 e 420-424 a cui rimando anche per la precedente bibliografia sui singoli esemplari.
- ⁴² Qui sono documentati ben 36 tappi d'anfora: i coperchi, rinvenuti nel corso dello scavo della *domus* dei *Coiedii*, sono attualmente in corso di stampa da parte della dott.ssa Anna Gamberini, che ringrazio per aver permesso la consultazione dell'elaborato. Un esemplare è stato già pubblicato in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, p. 163, n. 31.
- ⁴³ Ne è riprova il quantitativo di coperchi – numericamente più consistente – rinvenuti a *Suasa* in rapporto al numero di ritrovamenti noti lungo la costa settentrionale delle Marche: a differenza di *Suasa* infatti, tale territorio non ha beneficiato di studi sull'argomento.
- ⁴⁴ LILLI 1994-1995, pp. 233-282.
- ⁴⁵ CICALA 2010, pp. 118-122 e pp. 420-424.
- ⁴⁶ Da *Urbisaglia* provengono al momento solo sedici esemplari; si veda FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
- ⁴⁷ Vd. *supra* nota 42.
- ⁴⁸ LILLI 1998, pp. 171-244.
- ⁴⁹ Degli otto tappi conservati oggi al Museo Archeologico di Fermo, sette risultano prodotti a stampo. Si veda LILLI 1994-95, pp. 233-282.
- ⁵⁰ CICALA 2010, pp. 118-122 e 420-424.
- ⁵¹ FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
- ⁵² A Civitanova Marche ad esempio su 18 coperchi, 15 sono a stampo, 1 tornito e solo 2 ritagliati. Si veda DIGEVA, MANNI 2012.
- ⁵³ Limitandoci al solo caso delle Marche, si veda ad esempio l'analisi macroscopica degli impasti dei tappi di Castelleone di Suasa (GAMBERINI 2013), molto simili alle argille impiegate nella produzione delle anfore adriatiche (salvo in un caso in cui l'impasto sembra riconducibile ad area egea); spesso inoltre i diametri delle anfore adriatiche risultano compatibili con la circonferenza dei tappi a stampo. Analoghe osservazioni si riscontrano per Cupra Marittima in LILLI 1998, p. 176.
- ⁵⁴ Si veda ad esempio BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 289; CHINELLI 1991, p. 243 e CHINELLI 1994, pp. 464-465.
- ⁵⁵ LILLI 1998, p. 207 e tav. 8.
- ⁵⁶ Una fotografia del coperchio si trova in POLIDORI 2007, p. 51; il tappo è oggi visibile al Museo Archeologico di Fano.
- ⁵⁷ ABRAMIC 1999, p. 126-128 e fig. 4.
- ⁵⁸ FIORELLI 1879, p. 134.
- ⁵⁹ LAHI 1992, p. 100 e p. 124, fig. 9, 103.
- ⁶⁰ L'esemplare marchigiano è stato rinvenuto a Sant'Elpidio a Mare (DIGEVA, MANNI 2012).
- ⁶¹ BULJEVIĆ 1999, p. 233 e p. 291 n. 76.
- ⁶² *CIL*, V, II, 8115, 7.
- ⁶³ Sulla serie *Pilota*, si veda MARENGO 2010, pp. 437-442; al suo contributo si farà riferimento nelle seguenti righe.
- ⁶⁴ *CIL*, I², 2353, a e corrispondente a *CIL*, IX, 6082, 62.
- ⁶⁵ Per la bibliografia sui singoli esemplari rimando a MARENGO 2010, pp. 437-442.
- ⁶⁶ A questa serie se ne può accostare un'altra, quella bollata con DAMAS AR(RII) Q(UINTI) S(ERVUS), dove compare forse lo stesso Quinto Arrio di *Pilota*, considerata anche la stretta analogia tra i due formulari epigrafici. A differenza però del suo corrispettivo adriatico, questo bollo è diffuso soprattutto lungo le vie interne e cioè a *Dertona*, Monselice, Feltre e nei pressi di Modena. Per l'esemplare da *Dertona*: ANTICO GALLINA 1990, p. 211; da Monselice: *CIL* V, 8115, 40; da Feltre *CIL*, XI, 6698, 3; dall'area di Modena: CORTI 2004, p. 177, 284 n. 276 e tav. 78, 1. Sulla serie in genere, si veda MARENGO 2010, pp. 441-442.

- 67 CICALA 2010, p. 123 e 420, nn. 70-71 a cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa.
 68 PIERMATTEI 2008, p. 109, n. 110. Il tappo è esposto nel Museo Archeologico di Fano.
 69 VOLPE 1989, p. 557, fig. 7. In base all'inquadramento cronologico del relitto, il tappo può essere datato agli inizi dell'età augustea.
 70 LILLI 1998, p. 207 e tav. 8.
 71 BULJEVIĆ 1999, p. 232 e p. 290 n. 67.
 72 BENOIT 1952, p. 280 fig. 46 e p. 281.
 73 Non può essere considerata una decorazione il motivo delle due linee che dalla presa si dipartono verso il bordo, segnando in rilievo il diametro del tappo: più che ad un scopo ornamentale infatti, tali segni vanno ricondotti all'utilizzo di matrici bivalve, le quali creano "sbavature" in corrispondenza del punto di giunzione. Ciò non toglie tuttavia che in alcuni casi tali imperfezioni vengano utilizzate a fini decorativi, con l'aggiunta di elementi geometrici, quali costolature perpendicolari, rilievi puntiformi, ecc...
 74 LILLI 1998, p. 197 e tav. 2.
 75 LILLI 1994-1995, pp. 255-257 e p. 263, fig. 18.
 76 MERCANDO 1979, p. 173, fig. 87o.
 77 QUIRI 2007, p. 177.
 78 WEDENIG 2001, p. 451.
 79 LETE 2005, p. 20.
 80 TOPIĆ 2004, p. 397 e tav. 102, 462.
 81 CICALA 2010, p. 130 e 424.
 82 WEDENIG 2001, p. 451.
 83 FABEC 2008, p. 49 e fig. 3, 8.
- 84 LILLI 1998, pp. 200-202 e tav. 4 e 5.
 85 WEDENIG 2001, p. 451.
 86 LILLI 1998, pp. 203-204 e tav. 5 e 6.
 87 DIGEVA, MANNI 2012.
 88 BULJEVIĆ 1999, p. 231 e p. 290 n. 63.
 89 LILLI 1998, pp. 204-206 e tav. 7. Da un esame autoptico dei tappi risulta probabile che gli esemplari in questione siano stati realizzati con la medesima matrice. A Cupra Marittima tale motivo risulta il più frequente.
 90 CICALA 2010, p. 129 e 423.
 91 VIČIĆ 1994, p. 87 e fig. 3, 106.
 92 LILLI 1998, pp. 198-199 e tav. 3.
 93 BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 75. Il coperchio di Altidona appare interessante in quanto è stato rinvenuto in un sito ad intensa concentrazione di anfore, che per peculiarità morfologiche si avvicinano alle Dressel 6A, suggerendo pertanto un inquadramento cronologico negli ultimi decenni del I sec. a.C. Sebbene questo dato sembri confermare nell'analisi dell'impasto, è tuttavia aleatorio estendere questa cronologia a tutti i tappi con la medesima decorazione, sia in ragione dell'eccessivo grado di semplificazione del tema, sia a causa dell'inconsistenza numerica degli *opercula* rinvenuti nel sito in esame.
 94 WEDENIG 2001, p. 451.
 95 PLESNIČAR GEC 2006, p. 273, n. 1.
 96 BULJEVIĆ 1999, p. 232 e p. 289 n. 57.
 97 Per una sintesi aggiornata sulla questione, si veda MAYER 2008, pp. 223-239.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMIĆ M. 1999 – *Žigovi na Opekama i Amforama iz Narone*, in E. MARIN *et alii*, *Narona*, Zagreb-Opuzen, pp. 121-138.
 ANTICO GALLINA M. 1990 – *L'instrumentum domesticum bollato di Dertona*, "Epigraphica", 52, pp. 200-222.
 BARATTA G. *et alii* 2006 – *Il nome dei Pausulani ed altre acquisizioni epigrafiche ed archeologiche da S. Claudio al Chienti (Pausulae)*, "Picus", 26, pp. 81-151.
 BENOIT F. 1952 – *L'archéologie sous-marine en Provence*, "Rivista di Studi liguri", 18, pp. 237-307.
 BRECCIAROLI TABORELLI L. 1984 – *Una produzione, di anfore picene ed il vino palmense*, "Picus", 4, pp. 55-93.
 BRUNO B., BOCCHIO S. 1991 – *Anfore*, in *Scavi MM 3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, 3.1, Milano, pp. 259-298.
 BULJEVIĆ Z. 1999 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-293.
 CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia, I, L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma, pp. 243-259 e tavv. 44-48.
 CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia, II, L'area ad est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 464-491 e tavv. 73-75.
 CIAVARINI C. 1894 – *Regione V (Picenum)*, "Notizie Scavi di Antichità", pp. 334-335.
 CICALA G. 2010 – *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa.
 CORTI C. 2004 – *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma.
 DIGEVA A., MANNI A. 2012 – *Opercula dall'agro cluanate*, "Picus", 32, pp. 159-183.
 FABEC T. 2008 – *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini*, "Goriski letnik", 32, pp. 33-68.
 FIORELLI G. 1879 – *Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. Fiorelli Settembre 1878-Agosto 1879*, Roma.
 FORTI S. 2001-02 – *Reperti anforici dallo scavo del Tempio-criptoportico di Urbs Salvia: aspetti tipologici ed economico-commerciali*, tesi di laurea.
 FORTINI P. 1993 – *Cupra Marittima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica (Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992)*, Tivoli (RM), pp. 83-181.
 HESNARD A., GIANFROTTA P.A. 1989 – *Les bouchons d'amphore en pozzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Rome, pp. 393-441.
 LAHI B. 1992 – *Amfora transporti të shek. II-I p.e.sonë te zbuluara ne qytetin e shkodres*, "Iliria", 1-2, pp. 97-128.
 LETE N. 2005 – *Pločasti čepovi amfora*, Split.
 LILLI M. 1994-95 – *Sui tappi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, pp. 233-282.
 LILLI M. 1998 – *Opercula da Cupra Marittima e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione, in Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico (Atti del 7° Seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola. Cupra Marittima, 26 ottobre - 11 novembre 2005)*, Cupra Marittima (AP), pp. 171-244.
 Vanvitelli 2001 – *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli*, Ancona.
 MARENGO S.M. 2003 – *Donne e produzione: esempi della regio V*, in *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica*, a cura di F. CENERINI e A. BUONOPANE, Faenza (RA).
 MARENGO S.M. 2010 – *Pilota Arri Q. s.*, in *Le tribù romane. XVI Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain (8-10 ottobre 2009 - Bari)*, Bari, pp. 437-442.

- MAYER I OLIVÉ M. 2008 – *Opercula, los taponos de ánfora: un indicador económico controvertido*, in *Instrumenta Inscripta Latina II. Akten des 2. internationalen Kolloquiums Klagenfurt*, 5.-8. Mai 2005, Klagenfurt, pp. 223-239.
- MAZZEO SARACINO L., VERGARI M. 1997 – *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, "Ocnus", 5, pp. 151-172.
- MERCANDO L. 1979 – *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, "Notizie Scavi di Antichità", 33, pp. 89-296.
- MORETTI M., ZAMPETTI P. 1992 – *S. Severino Marche. Museo e Pinacoteca*, Bologna.
- PACI G. 2002 – *Nuove iscrizioni romane da Potentia (Porto Recanati)*, "Picus", 22, pp. 169-231.
- PIERMATTEI B. 2008 – *Kéramos. La ceramica antica nella provincia di Pesaro e Urbino*, Fano (PU).
- PLESNIČAR GEC L. 2006 – *Emonski forum / Emona forum*, Koper.
- POLIDORI A. 2007 – *Guida al Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano*, Fano (PU).
- Pompei 1993 – Pompei, pitture e mosaici*, IV, Roma.
- QUIRI E. 2007 – *Le anfore*, in *Onde nulla si perda: la collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, Alessandria, pp. 171-180.
- TCHERNIA A. 2000 – *La vente du vin*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, a cura di E. LO CASCIO, Bari.
- The inscribed economy 1993 – The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, a cura di W.V. HARRIS, Ann Arbor (Michigan-USA).
- TOPIĆ M. 2004 – *Posuđe za svakodnevnu uporabu grublje izradbe, amfore, terakote i kultne posuđe iz Augusteuma Narone*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 96, pp. 303-515.
- VIČIĆ B. 1994 – *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani, Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, "Arheološki Vestnik", 45, pp. 25-80.
- VOLPE G. 1989 – *Le anfore del relitto A delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 1986)*, Roma, pp. 554-557.
- WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift G. Piccottini*, Aus Forschung und Kunst, 34, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Il contributo discute il significato e la funzione dell'apparato epigrafico degli *opercula* con particolare riferimento agli esemplari rinvenuti in territorio marchigiano (S.M. Marengo) e illustra i documenti e la loro distribuzione con particolare attenzione ai confronti in area adriatica (A. Digeva).

Parole chiave: tappi d'anfora (*opercula*); epigrafia; Marche; area adriatica.

Summary

S.M. Marengo discusses the meaning and function of the inscriptions on amphora stoppers; A. Digeva collects the *opercula* from Marche, analyzes the distribution, identifies the types in the Adriatic area.

Key words: Amphora stoppers (*opercula*); epigraphy; Marche; Adriatic area.

Silvia M. Marengo _ Università degli studi di Macerata - Piazza C. Battisti, 1 - 62100 Macerata
silviamaria.marengo@unimc.it

Aurelio Digeva _ Via Einaudi 130 - 63018 Porto Sant'Elpidio (AP)
alfa.blu@email.it

